

Da un seminario dell'Udi sulla violenza in famiglia una proposta delle giuriste: riformare il codice penale

«L'incesto non è scandalo è stupro»

Un seminario dell'Udi per affrontare il problema dello stupro in famiglia. Le giuriste chiedono norme che evitino alle vittime di comparire in aula per testimoniare. Il reato d'incesto va abrogato perché per il codice penale è punibile soltanto quando desta pubblico scandalo. I centri di Autoaiuto sono la strada per superare il trauma, le testimonianze di donne che hanno subito violenza da bambine.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Incesto ovvero stupro in famiglia, un problema inquietante e nascosto che sempre più trova spazio sulle cronache dei giornali. La scorsa settimana un seminario, organizzato a Roma dall'Udi e da Donnaascoldadonna, ha cercato di approfondire gli aspetti giuridici e psicoanalitici del problema. Dati certi non esistono: negli Usa i casi d'incesto oscillano fra il 10% e il 20% mentre in Italia da una recente indagine è emerso che una bambina su 12 subisce violenza.

Prima di tutto - ha detto Tina Lagostena Bassi, avvocatessa - bisogna intendersi sui termini. La parola incesto definisce un rapporto consensuale fra adulti consanguinei e non uno stupro. Nel nostro codice l'incesto è punito soltanto quando desta pubblico scandalo, proprio perché viene considerato un tabù della nostra società e, di conseguenza, viene condannato per tutelare la moralità della famiglia. In questo senso è un reato che va abrogato. A favore dell'abrogazione si è dichiarata anche Gigli Tedesco, senatrice del Pds: «Questo reato non è collocato neppure fra i delitti contro la famiglia ma soltanto fra quelli contro la morale familiare. E le pene sono altissime. Il codice civile, inoltre, vieta il riconoscimento dei figli nati da un rapporto incestuoso a meno che i due partner ignorassero, al momento del rapporto, l'esistenza di un legame di sangue».

Se il reato d'incesto va abolito perché è una norma antiquata e moralista, lo stupro in famiglia deve essere punito preservando però le piccole vittime da ulteriori traumi. Il nuovo codice penale, invece, è molto carente da questo punto di vista. Secondo le norme vigenti una bambina o un bambino, vittima di una violenza da parte di uno dei genitori, deve per forza affrontare il trauma del dibattimento anche se ha già testimoniato di fronte al giudice per le indagini preliminari. Spesso, dunque, si sceglie il patteggiamento per evitare che la piccola vittima subisca un'ulteriore violenza. «Anche il patteggiamento è una cosa tragica», avvisa Lagostena Bassi. Ecco un esempio. Una moglie scopre che il marito molesta le figlie, di cinque e dieci anni, ma lui la prega di non denunciare promettendo che si sarebbe separato e non avrebbe più visto le piccole se non in presenza di terzi. La donna accetta. Dopo 8 mesi

l'uomo fa ricorso al tribunale civile chiedendo di vedere le bambine da solo. A questo punto scatta la denuncia. Le piccole vengono ascoltate dal Pm, la donna sceglie il patteggiamento per evitare che le figlie compaiano in aula. L'uomo è condannato a due anni con la sospensione della condizionale. Non gli viene nemmeno revocata la patria potestà. L'avvocata si rivolge al tribunale dei minori, ma senza successo.

Per superare questo problema, suggeriscono le giuriste, esiste l'incidente probatorio che consente di assumere la prova in Camera di Consiglio e non in dibattimento. «Nel nostro codice - dice Gloria Attanasio, magistrata - l'incidente probatorio è consentito solo in determinate circostanze. Dovrebbe essere approvata una norma che lo preveda in tutti i casi di minori offesi dal reato di violenza sessuale». Al seminario viene anche denunciato un pesante scollamento fra il tribunale penale e quello dei minorenni. Quest'ultimo viene accusato di scarsa efficienza, di non intervenire nei casi di famiglie a rischio: «Si potrebbero evitare molti delitti - dice Lagostena Bassi - se si prendessero delle decisioni prima che la situazione diventi incontrollabile. Spesso si tende a minimizzare, a tenere unita la famiglia nonostante tutto, questo provoca l'esasperazione che porta al delitto come nel caso Peruffo di Verona».

Per aiutare le vittime di stupro in famiglia esistono i centri di Autoaiuto in cui le vittime si confidano fra di loro. Donata Francescato, ordinaria di psicologia di comunità, assicura che «è importante che si parli del problema con persone che hanno vissuto lo stesso trauma perché non si creano dipendenze, ognuno aiuta ed è aiutato. Un metodo che all'estero è attuato con successo». Interviene una donna, 35 anni, bionda: «Sono una sopravvissuta dell'incesto - dice con evidente emozione - soltanto due anni fa ho cominciato a ricordare e solo allora ho capito perché non riuscivo ad avere rapporti con mio marito se prima non bevevo una bottiglia. È stato tremendo». Si alza un'altra donna: «Anche io l'ho scoperto solo da adulta andando in psicoterapia. Spesso questi episodi rimangono sigillati nel cuore della famiglia: rimuove l'accaduto il genitore incestuoso e lo rimuove il bambino che non vuole perderne l'affetto».

Interrogato all'Ucciardone il celebre cardiocirurgo accusato di avere sostenuto le pretese di presunti mafiosi

«Nessuna richiesta di pizzo quegli otto miliardi erano un risarcimento dovuto» Oggi forse la scarcerazione

Azzolina furioso si difende «L'estorsione non esiste»

In una lunga giornata di interrogatori il chirurgo Gaetano Azzolina, accusato di tentata estorsione, si è difeso davanti ai giudici. Oggi potrebbe lasciare il carcere dove era stato rinchiuso lunedì scorso. Duro il suo avvocato, Vittorio Virga: «Non c'era alcun motivo per arrestarlo». L'inchiesta non è finita: i magistrati vogliono stabilire se vi siano responsabilità della commissione medica regionale.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Le richieste di «pizzo»? I giudici hanno capito male: erano una metafora. L'appoggio ai fratelli Sciortino? Doveva farlo perché aveva un obbligo morale nei loro confronti. Il «genio della chirurgia» ha gridato la sua verità ai giudici. Gaetano Azzolina, 61 anni, arrestato lunedì scorso a Milano per una tentata maxi-estorsione da 8 miliardi agli amministratori della clinica «Villa Maria Eleonora» di Palermo, ha risposto punto per punto alle contestazioni che gli hanno fatto, ieri, in una cella del carcere Ucciardone, prima il sostituto procuratore Alberto Di Pisa, poi il giudice delle indagini preliminari Agostino Cristiani. Alle accuse il professore ha ribattuto con rabbia, trattenuta

stento dal suo difensore, l'avvocato Vittorio Virga. Il chirurgo potrebbe lasciare il carcere oggi stesso: l'hanno fatto capire, subito dopo l'interrogatorio, il giudice delle indagini preliminari e il suo legale. E sempre oggi saranno ascoltati in carcere Salvatore e Giocchino Sciortino, i due fratelli di Bagheria, presunti mafiosi, accusati con Azzolina di aver chiesto la tangente. Quattro ore è durato il faccia a faccia con il sostituto Di Pisa. Eppoi altre tre a rispondere alle domande del giudice Cristiani. Non si è perso d'animo Azzolina. Non ha lasciato fuori dal cancello del carcere la sua grinta. Dice l'avvocato Virga: «Non c'era nessun motivo per arrestarlo. Doveva eseguire

due interventi chirurgici nella clinica «Gavazzoni», a Bergamo, che sono stati sospesi. I giudici non solo potevano, ma dovevano evitare la detenzione. Ipotizzare un pericolo di inquinamento delle prove mi sembra un po' strano, anche perché le prove sono le intercettazioni telefoniche».

E duro con i giudici, l'avvocato aggiunge: «Azzolina è arrabbiato, molto. Durante gli interrogatori l'ho guardato severamente per farlo stare buono. Ma ero quasi tentato di non farlo calmare. Si sente truffato...».

Le accuse dei giudici sono chiare: i fratelli Sciortino e il medico avrebbero minacciato Ettore Sansavini, amministratore della clinica «Villa Eleonora», la ex clinica «Arcobaleno», e Maria Luisa Garofalo, presidente del consiglio di amministrazione della casa di cura. A loro avrebbero detto di consegnare 8 miliardi - sotto forma del 20% degli utili della clinica - e di affidare la gestione della casa di cura ad Azzolina. L'inchiesta è cominciata dopo la denuncia di Maria Luisa Garofalo. I pedinamenti e le indagini degli uomini della Digos, ma

soprattutto le intercettazioni ambientali effettuate con sofisticate microspie, avrebbero convinto i giudici. Così sono scattate le manette per il chirurgo e i presunti complici. Contro di loro ci sono quelle frasi, trascritte su carta dai periti del Tribunale, che Gaetano Azzolina ha detto a Sansavini e alla Garofalo. Frasi che sembrano contenere pesanti minacce, allusioni a quello che potrebbe accadere agli amministratori della clinica se non cedono. Che cosa? Gli otto miliardi che gli Sciortino (erano proprietari di Villa Arcobaleno, prima che cambiasse nome e gestione) avevano perso nel fallimento dell'impresa.

Ieri, nella sua autodifesa, che l'avvocato definisce «perfetta», Gaetano Azzolina ha detto che non è vero che «c'è stata una richiesta di tangenti, ma che si trattava di un risarcimento quasi fosse una causa civile». Dice Vittorio Virga: «Il chirurgo ha detto che i fratelli Sciortino avevano finanziato la Clinica Arcobaleno. Quando era fallita non erano andati avanti con le azioni di rivendicazione nei confronti del fallimento per non farlo durare sette anni».



Walter Veltroni

Nuovo direttore dell'Unità Gradimento per Veltroni Nelle redazioni del giornale 147 sì, 23 no, 32 astenuti

ROMA. La redazione de l'Unità ha votato il gradimento sulla nomina del nuovo direttore. Walter Veltroni, designato dal Consiglio di amministrazione della società editrice, ha ottenuto 147 sì e 23 no. Le schede bianche sono state 32.

Il voto di gradimento si è svolto contemporaneamente, in forma segreta, nelle sedi di Milano, Bologna, Firenze e Roma. Lunedì e martedì si erano tenute assemblee nelle quattro sedi, nel corso delle quali Walter Veltroni ha illustrato il suo programma. Il voto conclude un itinerario iniziato con le dimissioni di Renzo Foa, che ha lasciato la direzione de l'Unità assunta il 26 luglio 1990. Il Consiglio di amministrazione della società editrice, presieduto

da Emanuele Macaluso, ha discusso e accolto le dimissioni mercoledì 6 maggio. Il giorno dopo il Cda ha nominato alla direzione del giornale Walter Veltroni. Nella lettera di accettazione della nomina, Veltroni faceva riferimento anche alle richieste che venivano dalla redazione per «una ulteriore riflessione e una discussione con la proprietà sulle garanzie di autonomia e sulla possibilità concreta di mantenimento e rilancio del carattere de l'Unità come grande giornale popolare della sinistra italiana» e chiedeva a tal fine un incontro con la proprietà insieme al presidente dell'editrice, al direttore generale, al vicedirettore vicario e al vicedirettore, da svolgersi «prima e non dopo l'insediamento del nuovo direttore».

Torino, telefonini muti Il Comune non ha pagato le bollette e la Sip taglia le linee degli assessori

TORINO. Da ieri la Sip ha tagliato alcune centinaia di linee telefoniche del Comune di Torino e spento gli 80 cellulari in dotazione ad assessori, funzionari e dirigenti. Il provvedimento è stato preso perché il Comune ha un debito di 12 miliardi. «Si tratta di un provvedimento inatteso - ha spiegato l'assessore alla Polizia Urbana, con la delega alle Telecomunicazioni, Ermanno Tedeschi - che ha creato il caos negli uffici, difficoltà di lavoro e disagio ai cittadini. Non capisco perché sia stata presa questa decisione, visto che nelle scorse settimane abbiamo pagato 697 milioni di conto per la bolletta del '92, ricevendo in cambio assicurazione da parte della Sip che non vi sarebbero stati tagli». Tedeschi ha affermato di essersi rivolto alla Procura della Repubblica per il disseveramento causato dal provvedimento della Sip, che pure «sembrava d'accordo» su una procedura arbitrale sul debito e su una nuova convenzione. I tagli hanno riguardato 50 linee urbane dirette e il 50 per cento di quelle del centralino, ma sono in uscita (cioè significati che non vi dovrebbero essere problemi nella ricezione). Il caso scoppia nei mesi scorsi per un'interrogazione presentata in Consiglio Comunale dall'on. Diego Novelli. A marzo venne rimesso dall'incarico il responsabile della telefonia, Giancarlo Dolcetti, che è stato sottoposto a provvedimento disciplinare. È accusato, fra l'altro, di non avere avvertito l'assessore del debito accumulato. È stata anche creata una commissione di capigruppo in Consiglio Comunale per approfondire la questione.

Da parte sua la Sip si dice «costernata dall'atteggiamento tenuto dall'Amministrazione Comunale», che sulla definizione di un piano di rientro del credito, pur dilazionando, non avrebbe fornito «note concrete che non comportassero una ulteriore dilatazione della già rilevantissima esposizione debitoria». I tagli, precisa la Sip, riguardano telefoni cellulari e circa il 60 per cento delle linee uscenti dal centralino. «Restano comunque attive - conclude la Sip - tutte le linee entranti al centralino in modo da consentire ai cittadini di chiamare normalmente il Comune, restando così assicurati tutti i servizi».

Incriminato Arrigo Gattai per abuso edilizio e violazione dei vincoli

Sotto inchiesta il presidente del Coni per lo scandalo romano dell'Olimpico

Il presidente del Coni, Arrigo Gattai, è stato incriminato dalla magistratura romana nell'ambito dell'inchiesta sui lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico, eseguiti in previsione dei mondiali di calcio del '90. Con lui sono stati citati in giudizio i sette rappresentanti legali di altrettante società che hanno eseguito i lavori. Per tutti l'accusa è di abuso edilizio e di violazione dei vincoli paesaggistici.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Arrigo Gattai, presidente del Coni, è scivolato nella forbice dei magistrati romani che indagano sui lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico eseguiti in occasione dei mondiali di calcio del '90. Il sostituto procuratore circoscrizionale Roberto Cucchiari ha citato in giudizio Gattai ed altre sette persone per una serie di irregolarità che vanno dall'abuso edilizio alla violazione dei vincoli paesaggistici. Il presidente del Coni in qualità di committente dei lavori, gli altri per aver diretto ed eseguito la ristrutturazione. Il decreto segue di appena ventiquattrore la richiesta di rinvio a giudizio firmata dal sostituto procuratore Vittorio Paraggio nei confronti dell'allora sovrintendente ai beni ambientali del Lazio, l'architetto Gianfranco Ruggieri,

per abuso in atti di ufficio. Con Arrigo Gattai sono stati citati in giudizio Gilberto Valle, direttore dei lavori, Francesco Introzzi, procuratore speciale del presidente della «Cogefar Costruzioni generali spa», diventata «Cogefar-Imprestis» (il cui amministratore delegato Enzo Papi è finito in carcere nello scandalo milanese) e cinque legali rappresentanti di altrettante società che parteciparono ai lavori: Silvano Pellini, del Consorzio cooperative costruzioni, Francesco Gianrossi, della Cooperativa Gran Sasso srl, Giovanni Battista Paolillo, della C.P.C. spa, Anita Masotti, della Electra spa, e Carlo Osti, dell'Im.Co.-Impresa centrale di costruzioni spa. Sono tutti accusati di aver eseguito i lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico in diffor-



Arrigo Gattai

mità dal progetto autorizzato. In particolare il magistrato ritiene irregolare la realizzazione, sotto le gradinate delle due curve e della tribuna Monte Mario, di uffici e servizi ivati per un totale di 2.550 metri quadrati. Uffici che peraltro sarebbero stati occupati abusivamente. Un altro abuso riguarda la costruzione senza autorizzazione, all'esterno dello stadio, di rampe in calcestruzzo per agevolare l'accesso degli spettatori alla tribuna Monte

Mario, determinando al tempo stesso una violazione al vincolo paesaggistico. Queste rampe inoltre sarebbero state realizzate senza un progetto esecutivo e senza che fosse nominato un tecnico qualificato per la direzione dei lavori, del quale doveva comunque essere informato il Genio Civile. La prima udienza del processo è stata fissata per il prossimo 16 settembre. Gattai, dopo aver saputo del decreto di citazione, ha com-

Rimosso dall'incarico in seguito ad una inchiesta che coinvolge altre 18 persone per truffa, abuso e falso Al centro della vicenda uomini del capo dc Santonastaso. Dimissioni di dirigenti a Capua e Castellammare

Caserta, al «confino» il manager della Us1

«Manager inviati al soggiorno obbligato, manager che si dimettono. Lo sfascio Sanità della Campania è al colmo. È sotto inchiesta il responsabile della Us1 di Caserta, Franco Simeone, che i giudici hanno spedito a Calitri in soggiorno obbligato. Simeone è un uomo di Santonastaso, padre-padrone dello scudocrociato casertano. I manager delle Us1 di Capua e di Castellammare si sono dimessi».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. L'amministratore straordinario della Us1 di Caserta, Francesco Simeone, è rimosso dall'incarico ed inviato al soggiorno obbligato dai magistrati, altre 18 persone (tra cui dieci medici assunti, secondo i giudici, in maniera discutibile) «indagate» e tra questi anche i componenti del comitato dei garanti che propongono Simeone nell'incarico, la denuncia dell'onorevole Imposimato che adombra la possibilità

che il «manager» nominato per la Us1 di Caserta non avesse neanche i requisiti per accedere alla carica. L'inchiesta che si è abbattuta sulla Us1 sanitaria locale del capoluogo casertano, sta diventando una bufera. I reati ipotizzati dai magistrati che stanno guidando le indagini sono truffa, abuso e falso e riguardano sia le assunzioni effettuate in piena campagna elettorale (del dieci

medici due, pare, siano stati presi saltando le procedure e le graduatorie concordate con l'Ordine), sia un appalto, sia l'iter seguito dal comitato dei garanti per nominare Simeone. Naturalmente tutti e 18 gli inquisiti si dichiarano estranei alla vicenda, alle accuse e dicono che non c'è nulla di irregolare nelle vicende, a cominciare da quelle relative all'appalto.

La storia della Us1 è però collegata strettamente con le vicende politiche di questa provincia. Francesco Simeone è un uomo di Santonastaso, sottosegretario Dc al Trasporti e «padre padrone» dello scudocrociato in provincia di Caserta - quando un suo fedele lasciò la segreteria provinciale vi ha sistemato il figlio - che è stato, dicono tutti, il padrino di Simeone. Un «wassalaggio» pagato con una strenua fedeltà

specie in campagna elettorale. Chi ha messo sulla pista buona i magistrati pare sia una «gola profonda», qualcuno che conosce fatti e misfatti di quella Us1 e forse, anche, molto della struttura di potere dello scudocrociato in questa provincia. Certo è che fra il materiale raccolto dai giudici e dai carabinieri, il dossier è già, a pochi giorni dall'apertura delle indagini, estremamente voluminoso. Una settimana fa il presidente dei garanti Aldo Magliocco, rimosso dal prefetto e poi reintegrato nelle cariche di consigliere comunale e di presidente, ha presentato le dimissioni che sono state respinte.

L'indagine sta mettendo a dura prova il sistema di potere democristiano in questa provincia. Un effetto Milano? «Niente di tutto questo, solo

una serie indagini effettuate su una pista buona», afferma uno dei magistrati. In gioco, al di là dei risultati giudiziari, resta comunque la leadership del partito di maggioranza del Casertano (la Dc dispone della maggioranza assoluta in quasi tutti i maggior centri). Se a Caserta a causare una «crisi» all'interno della Us1 è stata la magistratura, a Capua il manager si è dimesso per l'incredibile massa di debiti accumulata dalla sua Us1, Franco Verde, scelto tra le file dc, non se l'è sentita di andare avanti e di darsi l'anima per far quadrare il bilancio ed ha abbandonato. Come lui ha fatto il manager della Us1 35, quella di Castellammare di Stabia, Vito Pecon. Quarantasei miliardi di deficit, in cassa non c'è rimasta una lira, nemmeno le 200.000 lire necessarie per pagare la rata assicurativa

per l'autobus di Caserta che presta servizio ad Agerola. Con questo buco disastroso è ben difficile che siano pagati gli stipendi e, come denunciavano Cgil, Cisl e Uil, c'è più che un serio rischio che i pazienti dell'ospedale San Leonardo di Castellammare, restino senza vitto e senza medicinali. Dopo le dimissioni dell'amministratore straordinario i sindacati hanno scritto al prefetto ed all'assessore regionale alla Sanità chiedendo interventi immediati. Nella Us1 di Castellammare lavorava Sebastiano Corrado, il consigliere del Pds assennato agli inizi di marzo perché aveva denunciato sprechi e inefficienze. Questioni che sono alla base del disastro finanziario e a cui nessuno ha cercato di porre rimedio, neanche dopo l'assassinio del coraggioso esponente del Pds.

PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA Comunicato della Presidenza

La votazione per il Comitato operativo nazionale, per la quale lo Statuto prescrive la maggioranza assoluta dei voti degli aventi diritto, ha dato i seguenti risultati:

Aventi diritto	218
Presenti e votanti	174
Assenti	44
Hanno ottenuto voti:	
Leonardo Caponi (Regioni ed autonomie locali)	123
Guido Cappelloni (Tesoriere)	120
Franco Giordano (Lavoro e questioni sociali)	103
Luciano Pettinari (Questioni internazionali)	88
Ersilia Salvato (Questioni istituzionali)	114
Rino Serri (Problemi del partito)	109
Fanno già parte del Comitato operativo nazionale:	
Sergio Garavini (Segretario del partito)	
Armando Cossutta (Presidente del partito)	
Lucio Libertini (Presidente del gruppo del Senato)	
Lucio Magri (Presidente del gruppo della Camera)	
Nella votazione per la nomina del direttore di Liberazione ha ottenuto voti:	
Luciana Castellina	114
Per valutare l'esito del voto il Comitato politico nazionale è riconvocato domenica 17 maggio alle ore 9 presso la sala dell'albergo Universo, via Principe Amedeo, 5 - Roma.	